

zione. A questo riguardo il Miegge ricorda l'opera pastorale e politica dei Blumhardt, padre e figlio: la loro critica alla religione costituita e il dissenso con le chiese di stato, la loro azione caritativa e sociale, infine la loro fiduciosa e serena adesione all'opera della fede.

In questa prospettiva Barth matura la propria riflessione teologica, della quale — nota il Miegge — il commentario paolino rappresenta solo l'aspetto negativo. La « crisi » dell'uomo trova nella trascendenza di Dio un giudizio e nel giudizio la coscienza di una situazione tragica, umanamente disperata ed incapace di salvezza. *Der Römerbrief* sottolinea soprattutto questo aspetto, ma sarebbe errato se da qui ravvisassimo una semplice cupa teologia negativa. La problematica del *Commentario sull'Epistola ai Romani* va integrata con quella più positiva e più costruttrice della grande *Kirchliche Dogmatik*. Ed è in tal senso che, pur nel rigore della filosofia kierkegaardiana, vengono ritrovate le componenti tematiche dei Blumhardt, di Leonhard Ragaz e di Hermann Kutter.

L'introduzione di Giovanni Miegge, richiamando questi sviluppi, indica un correttivo alla lettura del *Commentario* di Barth e completa utilmente la difficile fatica della traduzione: una premessa di equilibrio che, se non annulla lo « scandalo » di Barth, certo lo illumina e chiarisce.

v.m.

ARISTOTELE, *Il Motore immobile* (Metafisica, libro XII). Traduzione integrale, introduzione e commento a cura di GIOVANNI REALE. Brescia, La Scuola, 1963. Un volume di pp. L-99.

Da molti anni ormai Giovanni Reale lavora con intelligenza e preparazione adeguata intorno alla *Metafisica* di Aristotele; la sua opera maggiore sull'argomento (*Il concetto di filosofia prima e l'unità della metafisica di Aristotele*) è già stata da noi ampiamente recensita in questa rivista (1962, fasc. III-IV). L'Autore è perciò in grado di offrirci nel presente libro una edizione del dodicesimo libro della *Metafisica* che riteniamo per più ragioni ottima. Innanzi tutto il Reale sa tenere ben presente il carattere della collezione scolastica in cui appare il volume e si astiene perciò volutamente da ogni nota di carattere eccessivamente erudito, offrendoci nelle prime cinquanta pagine una limpida ed agile trattazione delle linee fondamentali della metafisica aristotelica (concetto di metafisica — essere, so-

stanza, categoria — le quattro cause, la potenza e l'atto — esistenza e natura della sostanza soprasensibile); il lettore esperto è tuttavia in grado di rilevare in essa sia le tesi interpretative care al Reale, sia la sicura e vasta preparazione con cui sono affrontati i diversi argomenti. La traduzione del testo aristotelico è chiara e precisa; ad ogni capitolo è premesso un titolo che ne riassume il contenuto, mentre in appendice sono dati uno schema dell'argomento dei 14 libri della *Metafisica* ed un sommario ragionato del dodicesimo libro. Infine è da ricordare il commento analitico che accompagna il testo e che chiarisce ed interpreta, sulla scorta dei commenti più noti e del personale contributo del Reale, il non facile testo aristotelico.

a.b.

JOHN LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di GIANCARLO PENATI. Brescia, La Scuola, 1962. Un volume di pp. LVIII-221.

Nel volume in esame Giancarlo Penati presenta, in una buona traduzione italiana, un'ampia ed organica scelta di passi del *Saggio sull'intelletto umano* e sostituisce le parti omesse con preziosi riassunti, in modo che anche il lettore non esperto del pensiero del Locke possa avere una chiara visione dell'intera struttura del *Saggio*.

Costituisce oggetto di vivo interesse per lo studioso di storia della filosofia anche l'*Introduzione* (pp. I-LVIII) premessa dal Penati alla traduzione del testo del Locke. In essa l'Autore, con lo stile chiaro e conciso che gli è proprio, delinea a grandi tratti l'ambiente storico politico e culturale filosofico dell'Inghilterra del Seicento, riassume, in funzione del concetto di *idea*, il contenuto essenziale del *Saggio*, traccia una rapida sintesi degli sviluppi del pensiero lockiano nel Settecento, accenna ad alcune delle più recenti interpretazioni della filosofia del Locke e conclude con il proprio giudizio intorno al significato ed ai limiti del pensiero del filosofo inglese e con una utilissima nota bibliografica. Il Penati riconosce, con alcuni dei più recenti interpreti del Locke, che, sul piano storico, la unità del pensiero lockiano può essere più facilmente colta qualora si consideri tale pensiero in funzione dei problemi concreti, morali, politici, religiosi, che esso cerca di risolvere mediante il ricorso « a valori ritenuti primi e indubitabili: fedeltà all'esperienza da un lato, salvaguardia dell'uomo come agente morale libero dall'altro ». Da un punto di vista specificatamente filosofico teoretico è